

6.3

Nina Dumrukcić/Sophie Du Bois/Beatrix Busse

Ideologie linguistiche e *Sprachkritik* in inglese

Traduzione: Ilaria Sacconi, sulla base della traduzione tedesca di: Ronja Grebe

Abstract. L'ideologia linguistica si riferisce a un insieme di idee e credenze su come usare la lingua, sui suoi parlanti e sulle pratiche discorsive nella relativa comunità linguistica. Questa ideologia implica un livello di coerenza in una lingua e nelle sue norme standardizzate e che qualsiasi deviazione da tali norme possa essere considerata 'inferiore all'ideale' (si veda l'articolo introduttivo di questo volume). In questo articolo forniamo una panoramica di come l'uso 'ideale' della lingua inglese sia cambiato nel tempo e dell'impatto di vari eventi socio-culturali nella storia su questi sviluppi, con particolare attenzione alla pronuncia. Analizziamo inoltre come il concetto quasi immaginario di lingua standard parlata sia emerso nella storia dell'inglese (britannico). Uno standard parlato, noto come *Received Pronunciation* (RP), ha costituito un modello influenzato dalla classe sociale, dalla geografia e dai livelli di istruzione. La predominanza dello standard parlato (RP) fu ulteriormente rafforzata quando fu adottato dalle emittenti della *British Broadcasting Corporation* (BBC) nel 1922 e in seguito venne chiamato *BBC-English*, con l'obiettivo di adottare un uso neutro della lingua, facilmente comprensibile da un vasto pubblico. Fattori come il cambiamento della classe sociale e l'egemonia delle lingue, nonché i progressi della tecnologia, hanno contribuito all'accettazione di un maggior numero di varietà di inglese e alla riduzione di atteggiamenti negativi nei confronti di accenti e dialetti meno noti o di usi non standard, in particolare nella Gran Bretagna contemporanea e negli Stati Uniti d'America.

Keywords

ideologia, *Received Pronunciation*, purezza della lingua, discriminazione, varietà di inglese, madrelingua

Aspetti generali

Sebbene non esistano due parlanti di una stessa lingua che parlino allo stesso modo, ci sono alcune caratteristiche che, rispetto ad altre, vengono associate al modo 'corretto' o 'ideale' di usare la lingua, indipendentemente dalla frequenza con cui vengono utilizzate in una comunità linguistica. Lippi-Green (1997: 64) definisce l'ideologia linguistica come "a bias toward an abstract, idealized homogeneous language, which is imposed and maintained by dominant institutions and which has as its model the written language, but which is drawn primarily from the spoken language of the upper middle class". Ciò è quasi in diretta contraddizione con la natura stessa della lingua e con il fatto che esista una certa varietà anche all'interno di lingue standard come l'inglese, il tedesco o lo spagnolo. Questa visione idealizzata presenta la lingua come un insieme rigido di regole a cui le persone devono attenersi per comunicare in modo efficiente e corretto. Tuttavia, è modellata su un certo gruppo di parlanti appartenenti a una classe sociale, a un contesto culturale o a un'etnia specifici e apparentemente associati a questo standard per altre comunità linguistiche. L'ideologia della lingua standard, uno dei tipi predominanti di ideologie linguistiche, è

[...] the belief that a language has fixed, easily identifiable forms with a clear delineation between 'standard' and 'non-standard'. The 'standardised form' is constructed by and associated with powerful social groups (western; literate; white; male; middle-upper class), who manage access to opportunities such as employment and education, using standardised language benchmarks as a gatekeeping mechanism. A material consequence of the standard language ideology is that non-standardised forms get subordinated through being constructed as 'deviant' and 'non-compliant', leading to the stratification of language varieties. (Cushing 2021: 322s.)

La lingua non viene analizzata isolatamente come pratica sociale, ma piuttosto viene considerata all'interno del più ampio contesto sociale, culturale e politico di come viene usata, da chi, e di come questo modella i valori culturali di una comunità di parlanti. Irvine (2012: s. p.) afferma che

[t]o study language ideologies, then, is to explore the nexus of language, culture, and politics. It is to examine how people construe language's role in a social and cultural world, and how their construals are socially positioned. Those construals include the ways people conceive of language itself, as well as what they understand by the particular languages and ways of speaking that are within their purview. Language ideologies are inherently plural: because they are positioned, there is always another position – another perspective from which the world of discursive practice is differently viewed. Their positioning makes language ideologies always partial, in that they can never encompass all possible views – but also partial in that they are at play in the sphere of interested human social action.

Un punto centrale è la difficoltà ad individuare le modalità di costruzione dell'ideologia. Cavanaugh (2020: 55) sottolinea che, mentre le tracce dell'ideologia linguistica si trovano quotidianamente ovunque, “seeing language ideologies as simply speakers' views of language evacuates the concept of its explanatory power to understand beliefs as part of how systems of power are organized”. Linguaggio e potere sono interconnessi quando si tratta di ideologie e di come si creano. I gruppi dominanti e più potenti decidono quale uso linguistico debba essere considerato la norma. Irvine e Gal (2000) sostengono che le ideologie linguistiche funzionano secondo tre processi: l'*iconizzazione* (*iconization*), in base alla quale “[l]inguistic features that index social groups or activities appear to be iconic representations of them” (37); la *ricorsività frattale* (*fractal recursivity*), che comporta “[a] projection of an opposition, salient at some level of relationship, onto some other level” (38); e la *cancellazione* (*erasure*), un processo per cui l'ideologia “renders some persons or activities (or sociolinguistic phenomena) invisible” (38). Ad esempio, quando molte persone si riferiscono a un 'accento britannico' tendono a pensare più a caratteristiche indessicali associate alla RP che, ad esempio, al dialetto di Glasgow o allo Scouse, portando anche alla cancellazione di varietà linguistiche, registri e accenti in parti della Gran Bretagna che si trovano al di fuori di Londra e del sud-est dell'Inghilterra. Nel determinare le caratteristiche delle ideologie, Woolard (2020: 2) afferma che sono

[...] morally and politically loaded because implicitly or explicitly they represent not only how language is, but how it ought to be. They endow some linguistic

features or varieties with greater value than others, for some circumstances and some speakers. Language ideology can turn some participants' practices into symbolic capital that brings social and economic rewards and underpins social domination [...].

Le ideologie sono il prodotto dell'educazione, dell'ambiente culturale, dell'istruzione e della socializzazione di una persona. A causa di una mentalità tribale, le persone possono sviluppare ideologie simili a quelle del loro ambiente. Anche le istituzioni con cui sono direttamente o indirettamente in contatto influenzano il loro modo di pensare su come la lingua dovrebbe essere utilizzata.

Considerazioni storiche

Le ideologie linguistiche sono un insieme di credenze riguardanti il modo 'giusto' o 'corretto' di usare una lingua e sono quindi spesso correlate al processo di standardizzazione e al prescrittivism. Nel tardo Medioevo, la diffusione della lingua inglese in ambiti precedentemente dominati da lingue colte come il latino, ha causato l'avvio del suo processo di standardizzazione (cfr. Nevalainen/Tieken-Boon van Ostade 2012) e ha portato alla crescente importanza dell'inglese come lingua volgare in una serie di ambiti prima riservati al latino.

Questo sviluppo portò anche a una valutazione dello stato della lingua inglese, iniziata nel XVI secolo. Nacquero le prime grammatiche dell'inglese e non più del latino, come la *Brief Grammar of English* di Bullokar (1586) o *The English Schoole-Maister* di Coote (1596). Trattandosi delle prime grammatiche dell'inglese scritte in lingua inglese, segnano il passaggio a una considerazione dell'inglese come lingua a sé stante. Tuttavia, l'influenza della grammatica latina è chiaramente percepibile nella sua struttura e persino nella categorizzazione, ad esempio, delle parti del discorso. Nel 1633 Charles Butler scrisse: "The Directions therefore, being thus uncertain for the English, leave we them to the Latin, whose they are: & let this one rule serve us for all" (31). Attraverso i secoli, le grammatiche hanno trasportato ideologie linguistiche, ad esempio aderendo alle tradizioni latine 'superiori' o spiegando in seguito quali autorità seguire in termini di grammatica. Michael sostiene che "[t]he influence of Latin pervades

every aspect of the English grammars” (Michael 2012: 318) e che questa influenza “affected methods as well as materials” (Michael 2012: 319). Fino al XVIII secolo, la maggior parte degli insegnanti nella strutturazione del loro insegnamento della grammatica inglese si atteneva alle categorie e ai metodi utilizzati per il latino (cfr. *ibid.*).

Per descrivere come nella storia dell'inglese si possano evidenziare i modelli mutevoli e ripetitivi delle ideologie linguistiche, utilizziamo la pronuncia come esempio di come sia stata oggetto di considerazione per preservare, installare e mettere in discussione certe ideologie.

Per descrivere come si evidenziano i modelli ricorrenti e mutevoli delle ideologie linguistiche nel corso storico dell'inglese, utilizziamo la pronuncia come esempio di come sia stata oggetto di considerazione per preservare, introdurre e mettere in discussione determinate ideologie linguistiche. La pronuncia è stata spesso percepita come un segno di appartenenza a una classe sociale, a una regione geografica o a un livello di istruzione specifici, portando a pregiudizi e stigmatizzazioni e facendo sì che alcune pronunce fossero considerate più prestigiose di altre (cfr. Mugglestone 2007). I dibattiti di oggi su cosa sia una pronuncia ‘corretta’ hanno tuttavia una lunga storia. Anche se non esisteva ancora una pronuncia ‘standard’, emergevano sempre più ideologie su quale varietà fosse preferibile o ‘prestigiosa’. In linea di principio, erano legate all'istruzione e allo status sociale e nel corso dei secoli si può osservare un modello che prevede l'utilizzo della corte o, più tardi, della monarchia come punto di riferimento. Il XVII secolo, ma soprattutto il XVIII, vide l'ascesa della classe media sulla scia del cosiddetto Rinascimento urbano e della rivoluzione industriale (cfr. Pouillon 2018: 107). La rapida crescita delle città e il successo economico portarono alla mobilità sociale, che a sua volta fece nascere il desiderio di apprendere il linguaggio eloquente e colto delle classi superiori, compresa la pronuncia di parole e frasi. Seguì un aumento del prescrittismo, non solo in termini di grammatica e ortografia, ma anche di pronuncia (cfr. Longmore 2005: 286). Jones (2006) ha spiegato quali erano gli atteggiamenti nei confronti degli standard di pronuncia inglese e delle riforme ortografiche nel XVIII e XIX secolo. I primi dizionari di pronuncia furono pubblicati all'inizio del XVIII secolo (cfr. Pouillon 2018: 106). L'insegnamento della lingua inglese, rivolto ai britannici socialmente mobili, apriva la strada alla nuova professione degli “orthoepists” – da *orthoepia* che significa “speaking correctly” (‘parlare

bene') (Mugglestone 2008: 243) – che si concentravano sulla trasmissione della “genteel” o “court pronunciation” (‘pronuncia elegante o di corte’) (Longmore 2005: 288).

Mentre l’attenzione per la pronuncia ‘colta’ e ‘corretta’ alla fine del XVIII e nel XIX secolo era ancora rivolta a quella delle classi superiori britanniche, a poco a poco si andò ad aggiungere una componente regionale. Il dialetto della regione sudorientale, o più in particolare di Londra e dintorni, era considerato di maggior prestigio sociale. La capitale irradiava potere economico e la sua fama si trasmetteva alla sua pronuncia regionale. Questo standard in evoluzione divenne noto come *Received Pronunciation* (RP) e nel XIX secolo divenne lo standard da insegnare nelle scuole e nelle università. Il legame tra le pratiche linguistiche e lo status sociale è stato messo in luce dal modo in cui la RP non solo è stata divulgata, ma anche istituzionalizzata come segno di prestigio sociale e successo educativo attraverso il sistema scolastico (cfr. Agha 2003).

Gli effetti della RP erano di vasta portata e anche in America rappresentava lo standard fino al 1930 circa (cfr. Simpson 1986: 13). Tuttavia, già a metà del XIX secolo si discuteva sullo status di una pronuncia americana unitaria. La controversia più nota fu quella delle famose *Dictionary Wars* (cfr. Martin 2019), in cui Noah Webster e Joseph Emerson Worcester difesero opinioni opposte nei loro dizionari della lingua inglese. Mentre Webster era a favore di uno standard nazionale della gente ‘comune’ in America, Worcester credeva nell’autorità della società istruita e dell’alta borghesia (cfr. Martin 2019: 184). Il risultato fu uno standard che si allontanò volutamente da quello che si poteva osservare nelle monarchie europee dell’epoca, dove il riferimento allo status sociale e all’elitarismo era fondamentale (cfr. Milroy/Milroy 2002: 158; McIntyre 2020: 73). Tuttavia, la schiavitù e la guerra civile “shaped a language ideology focused on racial discrimination” (Milroy/Milroy 2002: 160).

Fase attuale

Una moltitudine di fattori storici, culturali ed economici, come la globalizzazione, la rivoluzione industriale e l’espansione coloniale britannica a partire dal XVII secolo, hanno contribuito a far sì che l’inglese diventasse la lingua franca, ovvero la lingua scelta per la comunicazione tra parlanti

con diverse lingue materne (cfr. Seidlhofer 2005). Una buona panoramica di questo processo si trova in Crystal (2003). Sebbene l'inglese sia diventato una delle lingue più parlate al mondo, ci sono molte varietà di inglese che vengono utilizzate in diverse parti del mondo e persino all'interno di comunità linguistiche che sono geograficamente molto vicine l'una all'altra. Per alcuni, quindi, sorge la domanda su quale sia la 'varietà ideale dell'inglese' e se esista un tale concetto, soprattutto alla luce dell'emergere di varietà postcoloniali in tutto il mondo (cfr. Schneider 2007). I gruppi linguistici altamente istruiti o dominanti cercano, se necessario, di minimizzare le variazioni e stabilire norme per mantenere la loro posizione di potere nella gerarchia sociale, dove gli altri aderiscono al loro modello di uso del linguaggio. Tuttavia, a causa della vasta gamma di 'madrelingua inglesi', l'omogeneità di questo concetto non è rappresentativa del discorso reale nella vita quotidiana.

Una categorizzazione ampia dell'inglese sarebbe, ad esempio, il *General American English* (GenAm), che comprende varietà regionali provenienti da tutti gli Stati Uniti, dal *Twang* texano, all'accento di Boston del New England orientale, e a molti altri. Queste e molte altre varietà regionali possono differire non solo in termini di sistema fonetico (*cot-caught merger*) e di vocabolario (*soda* vs. *pop* vs. *coke*), ma anche seguire diverse regole grammaticali (ad esempio, l'usuale *be* in *African American Vernacular English*). La complessa eterogeneità, che rientra nel termine generico *British English* (BrEng), comprende dialetti e accenti regionali come lo *Scouse*, il *Cockney*, il *Geordie*, il *Brummie*, per non parlare di diverse varietà dell'Irlanda del Nord e della Scozia come ad esempio il *Glaswegian*. Non tiene nemmeno conto di altre regioni in cui l'inglese è considerato la lingua principale, come ad esempio l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Irlanda e parti del Canada. L'elenco dei paesi in cui l'inglese è una lingua ufficiale è ancora più lungo.

Kachru (1985) ha sviluppato un modello a tre cerchi per illustrare l'inglese mondiale, in cui il cerchio interno si riferisce all'inglese come lingua madre della stragrande maggioranza delle persone. Nel cerchio esterno, l'inglese non è la lingua madre principale, ma viene utilizzato come mezzo di comunicazione tra diversi gruppi linguistici, e nel cerchio in espansione, l'inglese non svolge un ruolo ufficiale o storico, ma viene utilizzato da una vasta popolazione di persone e si basa sullo standard stabilito dai madrelingua nel cerchio interno. Il modello dinamico delle diverse

forme di inglese postcoloniali di Schneider (2003; 2007) mostra come si sviluppa la lingua e sostiene che le comunità linguistiche in questo processo passino tipicamente attraverso cinque fasi che si susseguono, vale a dire la fondazione, la stabilizzazione esonormativa, la nativizzazione, la stabilizzazione endonormativa e la differenziazione. Ogni fase è definita dal contesto socio-politico e dagli eventi storici, dalla costruzione identitaria, dai determinanti sociolinguistici della situazione di contatto e dalle conseguenze strutturali.

Esistono molti tipi diversi di madrelingua e numerose persone provenienti da tutto il mondo sono in grado di raggiungere un livello linguistico estremamente elevato nella lingua inglese, eppure persiste un'ideologia di madrelingua legata a determinate varietà linguistiche. Ciò accade particolarmente nel settore dell'istruzione, dove BrEng e GenAm sono le due varietà dominanti che vengono insegnate a chi impara l'inglese come seconda lingua. Poiché l'inglese è la lingua franca, c'è ancora un certo mito sul madrelingua e sul prestigio di alcuni dialetti rispetto ad altri. Vi sono un numero crescente di strumenti per parlare come un madrelingua, come *Native English: Quickly Learn How to Speak English Like a Native* (Vargas 2016), *Talk English: The Secret to Speak English Like a Native in 6 Months for Busy People* (Xiao 2016), o *Get Rid of Your Accent: The English Pronunciation and Speech Training Manual* (James/Smith 2006), oltre a innumerevoli siti web e video di persone di diversa provenienza che forniscono suggerimenti su come padroneggiare un certo standard, senza tenere conto del fatto che i madrelingua non producono la lingua in modo omogeneo. Inoltre, il *Monolingual Bias*, che considera le persone che padroneggiano una sola lingua come un prototipo e i poliglotti come eccezioni a una norma, viene messo in discussione, portando a una diminuzione della discriminazione nei confronti dei poliglotti e a cambiamenti nella pratica pedagogica (cfr. Barratt 2018). Straubhaar (2020) ha confrontato le pratiche di insegnamento per le valutazioni standardizzate e le reali esigenze linguistiche degli studenti di lingue e ha scoperto che gli insegnanti di lingue di una scuola perseguivano una rigorosa politica di *English-only* e quindi aderivano a un'ideologia in cui l'inglese era lo standard (cfr. Silverstein 1979; 1996). L'ideologia linguistica che si sviluppa è intrinsecamente legata al background culturale, all'istruzione e all'ambiente socio-politico di chi utilizza la lingua. Woolard (1998: 27) afferma che le ideologie linguistiche "connect discourse with lived experiences".

Kircher/Fox (2019) hanno condotto uno studio su corpus sull'ideologia della lingua standard in relazione al multietnoletto *Multicultural London English* (MLE). Hanno scoperto che gli interlocutori che non parlano il MLE hanno stereotipi sociali negativi sui parlanti multietnici, mentre gli interlocutori che parlano il MLE non hanno stereotipi negativi sui parlanti del proprio gruppo. MacSwan (2020) ha esaminato la politica e l'inglese accademico nel contesto dell'ideologia della lingua standard, sostenendo che le scuole dovrebbero mirare a integrare gli studenti con un background linguistico più diversificato. Un dibattito dello *Speak Good English Movement*, che mirava a far sì che i singaporiani usassero una forma inglese standardizzata al posto del Singlish, la varietà locale, ha aumentato la consapevolezza della diversità dell'inglese e i partecipanti hanno riflettuto criticamente sull'ideologia della lingua standard (cfr. Rose/Galloway 2017).

L'ideologia linguistica è anche legata al purismo linguistico per preservare le sue forme linguistiche. Un esempio è l'abolizione di pratiche discorsive come il *translanguaging* e i prestiti lessicali, in cui il vocabolario, la fonologia e le strutture grammaticali sono mescolati da più lingue socialmente diverse. Nelle classi dominate dall'inglese, l'ideologia linguistica monolingue è la norma e ciò crea una gerarchia sociale delle lingue (cfr. Martin/Aponte/García 2020). Tuttavia, alcuni studiosi mettono in discussione questa ideologia e promuovono l'idea di un discorso multilingue in classe, in cui una lingua non è considerata più prestigiosa di un'altra (cfr. Rowe 2018; McClain/Schrodt 2021). Nonostante il fatto che la maggior parte del mondo sia multilingue e ci siano comunità linguistiche molto diverse, c'è una persistente ideologia linguistica che considera il monolinguisimo la norma (cfr. Silverstein 1996; Shin 2017; Adhikari/Poudel 2023). Questo potrebbe anche essere pericoloso perché emargina alcuni gruppi di persone che parlano una lingua minoritaria, mentre altri conservano il potere, portando alla disuguaglianza linguistica (cfr. Heller/McElhinny 2017; Fuller 2018).

Gli utenti di una determinata varietà inglese sono percepiti come più prestigiosi e intelligenti di altri. A causa della predilezione per questo tipo di accento, la RP è ancora strettamente associata alla "articulate, precise diction" ('dizione accurata e precisa') (Watt/Levon/Ilbury 2023: 39) e considerata parlata da persone con un alto livello di istruzione, in contrasto con gli stereotipi socio-culturali associati a persone che usano altri accenti e dialetti come il Cockney (cfr. Mugglestone 2007). Quando la BBC

fu fondata all'inizio del XX secolo, l'emittente radiofonica dovette utilizzare un linguaggio il più neutro possibile, comprensibile ad un pubblico il più ampio possibile e privo di peculiarità regionali. Per decenni, la BBC ha richiesto ai suoi lettori di notiziari e moderatori di utilizzare una varietà conservativa o di alto livello della RP (cfr. Crystal 2004; Watt/Levon/Ilbury 2023). Questo, a sua volta, ha fatto sì che molte persone, ovvero non solo il pubblico britannico, ma anche gli studenti stranieri di inglese, associassero la RP al modo ideale di usare l'inglese. Tuttavia, poiché la RP è stata storicamente associata alla classe superiore britannica e alle scuole pubbliche (cfr. Agha 2003) come l'Eton College, rappresentava una piccola minoranza sociale che ha creato un'ideologia del modo più prestigioso di parlare inglese. Più recentemente, la RP è stata criticata come elitaria e non inclusiva, in quanto meno rappresentativa della società e quindi meno praticabile in vista dei cambiamenti demografici nel Regno Unito (cfr. Mugglestone 2008). Inoltre, le varietà regionali sono sempre più accettate come un modo 'corretto' di usare l'inglese, portando a una tendenza in cui l'ideologia linguistica diventa più eterogenea. Allo stesso modo, *Network American* è spesso identificato come *Standard American English*, un accento mainstream associato ai dialetti livellati del Midwest settentrionale (cfr. Milroy/Milroy 2002: 150s.). Mugglestone (2017: 159) afferma che la RP stessa è tutt'altro che monolitica e che "[the] [i]deological and well-established associations of RP with 'correctness' could, however, already lead to attitudinal resistance to certain features which were nevertheless also characteristic markers of its use". Rataj (2021) discute il concetto di costrutto ideologico nel caso della RP, analizzando la pronuncia di Margaret Thatcher in un'intervista televisiva e le rappresentazioni di due attrici nel film corrispondente.

Un altro riferimento comune alla RP è il *Queen's English*. Tuttavia, i linguisti sono consapevoli che anche l'uso linguistico della regina stessa è cambiato nel corso dei decenni del suo regno. Cushing (2021) affronta il ruolo dell'ideologia nella politica educativa, illustrando un esempio di una scuola in cui i bambini sono incoraggiati a usare la lingua come la regina. Afferma che

[i]t is unclear how a policy which encourages children to 'say it like the Queen' would also acknowledge that their own dialect is of 'prime importance', and so

teachers here must deal with contradictory and assimilationist messages about language. (Cushing 2021: 329)

Con la recente morte della regina Elisabetta II e l'ascesa al trono del re Carlo III, ci si può aspettare che l'uso 'ideale' del linguaggio sia ora noto come *King's English*, così come è avvenuto in passato durante il regno dei precedenti re. Questa tradizione solleva la domanda se l'imitazione dell'uso linguistico del re sarà considerata in futuro una pratica linguistica ideale.

In sintesi, si può affermare che l'inclusione delle varietà dell'inglese genera nuove ideologie sull'uso della lingua. La messa in discussione dell'ideologia monolingue consente una comprensione più ampia dell'acquisizione di una seconda lingua e dell'impatto della percezione e della valutazione dei plurilingui secondo la norma monolingue. Inoltre, anche le forme standard di pronuncia dell'inglese britannico come la RP sono state rivalutate poiché più varietà regionali sono state accettate dalle reti e dalla società per rappresentare la grande diversità nella Gran Bretagna di oggi.

Le discussioni sulla dicotomia prescrittivismo/descrittivismo e le sue diverse applicazioni al linguaggio sono oggetto del manuale di Beal/Lukač/Straaijer (2023), in cui autori come Cameron espongono le loro idee, ad esempio quella del cosiddetto *Verbal Hygiene* (Cameron 2012; 2023), ovvero come le persone cercano di lucidare l'uso della lingua per corrispondere a un ideale, o la predilezione verso gli accenti (cfr. Watt/Levon/Ilbury 2023) e gli standard con le lingue pluricentriche (cfr. Hickey 2023). Questi punti di vista modellano il discorso sull'ideologia linguistica, che è dinamica, in continua evoluzione e incredibilmente versatile e quindi notoriamente difficile da circoscrivere.

Bibliografia

- Adhikari, Bal Ram/Poudel, Prem Prasad (2023): Countering English-Prioritised Monolingual Ideologies in Content Assessment through Translanguaging Practices in Higher Education. In: *Language and Education* 38/2, pp. 155–172.
- Agha, Asif Idrees (2003): The Social Life of Cultural Value. In: *Language & Communication* 23, pp. 231–273.
- Barratt, Leslie (2018): Monolingual Bias. In: *The TESOL Encyclopedia of English Language Teaching*, pp. 1–7.
<https://doi.org/10.1002/9781118784235.eelt0024>.
- Beal, Joan C./Lukač, Morana/Straaijer, Robin (a cura di) (2023): *The Routledge Handbook of Linguistic Prescriptivism*. London: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781003095125>.
- Bullokar, William (1586): *Brief Grammar for English*. London: Edmund Bollifant.
- Butler, Charles (1633): *The English Grammar, Or The Institution of Letters, Syllables, and Words, in the English tongue. Whereunto is annexed An Index of Words Like and Unlike*. Oxford: William Turner.
- Cameron, Deborah (2012): *Verbal Hygiene*. London: Routledge.
- Cameron, Deborah (2023): Verbal Hygiene. In: Beal, Joan C./Lukač, Morana/Straaijer, Robin (a cura di): *The Routledge Handbook of Linguistic Prescriptivism*. London: Routledge, pp. 17–30.
- Cavanaugh, Jillian (2020): Language Ideology Revisited. In: *International Journal of the Sociology of Language* 263/2020, pp. 51–57.
- Coote, Edmund (1596): *The English Schoole-Maister Teaching all his Schollers, of What Age Soever, the Most Easie, Short, and Perfect Order of Distinct Reading, and True Writing our English-Tongue, that Hath Euer Yet Beene Knowne or Published by any*. London: Printed by the Widow Orwin, for Ralph Jackson, and Robert Dextar.
- Cushing, Ian (2021): ‘Say It Like the Queen’. *The Standard Language Ideology and Language Policy Making in English Primary Schools*. In: *Language, Culture and Curriculum* 34/3, pp. 321–336.
- Crystal, David (2003): *English as a Global Language*. 2ª edizione. Cambridge: Cambridge University Press.

- Crystal, David (2004): *The Stories of English*. London: Penguin.
- Fuller, Janet M. (2018): Ideologies of Language, Bilingualism, and Monolingualism. In: De Houwer, Annick/Ortega, Lourdes (a cura di): *The Cambridge Handbook of Bilingualism*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 119–134.
- Heller, Monica/McElhinny, Bonnie (2017): *Language, Capitalism, Colonialism. Toward a Critical History*. Toronto: University of Toronto Press.
- Hickey, Raymond (2023): Standards with Pluricentric Languages. Who Sets Norms and Where. In: Beal, Joan C./Lukač, Morana/Straaijer, Robin (a cura di): *The Routledge Handbook of Linguistic Prescriptivism*. London: Routledge, pp. 140–155.
- Irvine, Judith T. (2012): *Language Ideology*. Oxford Bibliographies. <https://www.oxfordbibliographies.com/display/document/obo-9780199766567/obo-9780199766567-0012.xml> (ultima consultazione 30/05/2025).
- Irvine, Judith T./Gal, Susan (2000): Language Ideology and Linguistic Differentiation. In: Kroskrity, Paul V. (a cura di): *Regimes of Language. Ideologies, Politics, and Identities*. Santa Fe: School of American Research Press, pp. 35–84.
- James, Linda/Smith, Olga (2006): *Get Rid of Your Accent. The English Pronunciation and Speech Training Manual*. London: Business & Technical Communication Services.
- Jones, Charles (2006): *English Pronunciation in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*. London: Palgrave Macmillan.
- Kachru, Braj B. (1985): Standards, Codification and Sociolinguistic Realism. English Language in the Outer Circle. In: Quirk, Randolph/Widowson, H. G. (a cura di): *English in the World. Teaching and Learning the Language and Literatures*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 11–36.
- Kircher, Ruth/Fox, Sue (2019): Multicultural London English and Its Speakers. A Corpus-Informed Discourse Study of Standard Language Ideology and Social Stereotypes. In: *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 42/9, pp. 792–810.
- Lippi-Green, Rosina (1997): *English with an Accent. Language, Ideology and Discrimination in the United States*. London: Routledge.
- Longmore, Paul K. (2005): ‘They...Speak Better English than the English Do’. Colonialism and the Origins of National Linguistic Standardization in America. In: *Early American Literature* 40/2, pp. 279–314.

- MacSwan, Jeff (2020): Academic English as Standard Language Ideology. A Renewed Research Agenda for Asset-Based Language Education. In: *Language Teaching Research* 24/1, pp.28–36.
- Martin, Kahdeidra M./Aponte, Gladys Y./García, Ofelia (2020): Countering Raciolinguistic Ideologies. The Role of Translanguaging in Educating Bilingual Children. In: *Cahiers internationaux de sociolinguistique* 16/2, pp. 19–41.
- Martin, Peter (2019): *The Dictionary Wars. The American Fight over the English Language*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- McClain, Janna Brown/Schrodt, Katie (2021): Making Space for Multilingualism. Using Translanguaging Pedagogies to Disrupt Monolingual Language Ideologies within a Culturally Responsive Kindergarten Curriculum. In: *The Reading Teacher* 75/3, pp.385–388.
- McIntyre, Dan (2020): *History of English*. London: Routledge.
- Michael, Ian (2012): *The Teaching of English. From the Sixteenth Century to 1870*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Milroy, James/Milroy, Lesley (2002): *Authority in Language. Investigating Standard English*. London: Routledge.
- Mugglestone, Lynda (2007): *Talking Proper: The Rise of Accent as Social Symbol*. 2^a edizione. Oxford: Oxford University Press.
- Mugglestone, Lynda (2008): *The Rise of Received Pronunciation*. In: Momma, Haruko/Matto, Michael (a cura di): *A Companion to the History of the English Language*. Oxford: Wiley-Blackwell, pp.243–250.
- Mugglestone, Lynda (2017): Chapter 8: Received Pronunciation. In: Bergs, Alexander/Brinton, Laurel (a cura di): *Varieties of English*. Berlin: de Gruyter, pp.141–168.
- Nevalainen, Terttu/Tieken-Boon van Ostade, Ingrid (2012): Standardisation. In: Hogg, Richard M./Denison, David (a cura di): *A History of the English Language*. Cambridge: Cambridge University Press, pp.271–311.
- Pouillon, Véronique (2018): Eighteenth-Century Pronouncing Dictionaries. Reflecting Usage or Setting Their Own Standard? In: Pillière, Linda/Andrieu, Wilfrid/Kerfelec, Valérie/Lewis, Diana (a cura di): *Standardising English*. Cambridge: Cambridge University Press, pp.106–126.
- Rataj, Maciej (2021): Bi-accentism, Translanguaging, or just a Costume? Margaret Thatcher’s Pronunciation and Its Portrayal in Films as a Case of

- Sociolinguistic Boundaries and Ideologies. In: *Beyond Philology, An International Journal of Linguistics, Literary Studies and English Language Teaching* 18/4, pp.9–31.
- Rose, Heath/Galloway, Nicola (2017): Debating Standard Language Ideology in the Classroom. Using the Speak Good English Movement to Raise Awareness of Global Englishes. In: *RELC Journal* 48/3, pp.294–301.
- Rowe, Lindsey W. (2018): Say It in your Language. Supporting Translanguaging in Multilingual Classes. In: *The Reading Teacher* 72/1, pp.31–38.
- Schneider, Edgar W. (2003): The Dynamics of New Englishes. From Identity Construction to Dialect Birth. In: *Language* 79, pp.233–281.
- Schneider, Edgar W. (2007): *Postcolonial English. Varieties around the World*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Seidlhofer, Barbara (2005): English as a lingua franca. In: *ELT journal*, 59/4, pp.339–341.
- Shin, Sarah J. (2017): *Bilingualism in Schools and Society. Language, Identity, and Policy*. London: Routledge.
- Silverstein, Michael (1979): Language Structure and Linguistic Ideology. In: Cline, Paul R./Hanks, William F./Hofbauer, Carol L. (a cura di): *The Elements. A Parasession on Linguistic Units and Levels Including Papers from the Conference of Non-Slavic Languages of the USSR*. Chicago: Chicago Linguistic Society, pp.193–247.
- Silverstein, Michael (1996): Monoglot ‘Standard’ in America: Standardization and Metaphors of Linguistic Hegemony. In: Brenneis, Donald/Macaulay, Ronald K. S. (a cura di): *The Matrix of Language. Contemporary Linguistic Anthropology*. Boulder, CO et al.: Westview Press, pp.284–306.
- Simpson, David (1986): *The Politics of American English, 1776–1850*. New York et al.: Oxford University Press.
- Straubhaar, Rolf (2020): ‘We Teach in English Here’. Conflict between Language Ideology and Test Accountability in an English-Only Newcomer School. In: *Berkeley Review of Education* 10/1, pp.1–31.
- Vargas, Juan (2016): *Native English. Quickly Learn How to Speak English Like a Native*. North Charleston: Createspace Independent Publishing Platform.
- Watt, Dominic/Levon, Erez/Ilbury, Christian (2023): Accent Bias. In: Beal, Joan C./Lukač, Morana/Straaijer, Robin (a cura di): *The Routledge Handbook of Linguistic Prescriptivism*. London: Routledge, pp.31–53.

Woolard, Kathryn A. (1998): Introduction. Language Ideology as a Field of Inquiry. In: Schieffelin, Bambi/Woolard, Kathryn A./Kroskrity, Paul (a cura di): *Language Ideologies. Practice and Theory*. Oxford: Oxford University Press, pp. 3–47.

Woolard, Kathryn A. (2020): Language Ideology. In: Stanlaw, James (a cura di): *The International Encyclopedia of Linguistic Anthropology*. <https://doi.org/10.1002/9781118786093.iela0217>.

Xiao, Ken (2016): *Talk English. The Secret to Speak English Like a Native in 6 Months for Busy People*. Fluent English Publishing.